

Appuntamento a Roma
in piazza S. Giovanni
«Non è una spallata
al governo Prodi»

Cattolici in piazza: Dico incostituzionali

Il 12 maggio Family day delle associazioni con il sostegno dei vescovi. Sul palco né politici né religiosi
La freddezza dell'Azione cattolica. Gli omosessuali: ci saremo, anche noi siamo famiglie

di Roberto Monteforte / Roma

«**CIÒ CHE È BENE** per la famiglia è bene per il Paese». È lo slogan con il quale il laicato cattolico lancia il «Family day» a difesa della famiglia tradizionale. Si terrà il prossimo 12 maggio a Roma in piazza san Giovanni, quella dei grandi appuntamenti popolari.

La conferma, dopo molte incertezze, è arrivata ieri. Sul palco non vi saranno né vescovi, né politici. Solo i rappresentanti dei movimenti che ieri hanno sottoscritto il Manifesto «Più famiglia» che farà da piattaforma all'iniziativa romana. Ovviamente con la benedizione dei vescovi. «Il Family day è una iniziativa che è nata dal cuore dei laici, delle aggregazioni laicali. Ha naturalmente tutto l'appoggio ed il consenso da parte dei vescovi e dei pastori» ha voluto chiarire l'arcivescovo di Genova e presidente della Cei, monsignor Angelo Bagnasco. «Sarà una manifestazione festosa, di grande valore - ha aggiunto - che fa parte non solo della tradizione cristiana, ma della tradizione universale che certamente

è il nucleo fondante della società». L'appuntamento non vuole essere la «spallata di piazza» al governo Prodi. È su questo che si è trovata la mediazione tra le diverse anime del laicato cattolico. I «Dico» non sono citati nel Manifesto. Si parte dal ruolo positivo della famiglia fondata sul matrimonio, dalla sua funzione sociale. Ma sul riconoscimento pubblico delle convivenze la chiusura è netta. «L'emergere di nuovi bisogni merita di essere tutelato», ma i firmatari invitano il legislatore «a non confondere le istanze delle persone conviventi con le esigenze specifiche della famiglia fondata sul matrimonio». Per le convivenze nessun «riconoscimento pubblico» che porterebbe inevitabilmente «a stabilizzare diversi e inaccettabili modelli di famiglia, in aperto contrasto con il dettato costituzionale». Le eventuali risposte vanno trovate solo nel codice civile e nella libertà contrattuale. Nella parte finale del Manifesto si alzano i toni. I firmatari annunciano il loro impegno da «cittadini» e da «cattolici» a difendere la famiglia «con le modalità più opportune» da ogni tentativo di «indebolirla sul piano sociale, culturale o legislativo». Anche chiedendo «politiche sociali audaci e impegnative». È questa la mediazione raggiunta.

«Contiamo di riempire piazza san Giovanni» commenta il presidente del Forum delle famiglie, Giovanni Giacobbe che sottolinea l'autonomia e la laicità dell'iniziativa. «È organizzata al di fuori da tutti i partiti politici, poi ognuno è libero di partecipare». Pare soddisfatto anche il presidente delle Acli, Andrea Olivero, particolarmente sensibile al pericolo di possibili strumentalizzazioni antigovernative del Family day. Ritene «equilibrato» il Manifesto. E sulla possibile presenza di vescovi sottolinea che «è difficile dire chi ci sarà, ma non è questo il taglio della manifestazione». Difende la natura assolutamente «laica e propositiva» dell'appuntamento: «Cerche-

L'Azione cattolica
perplesso: diciamo
sì al Manifesto
ma la scelta
della piazza...



Una striscione a favore della famiglia tradizionale e contro i Dico Foto di Andrea Sabbadini

remo di evitare che il Family day abbia risvolti politici. Non è questo che ci interessa».

Intanto in piazza san Giovanni hanno deciso di essere presenti le associazioni di omosessuali. Non si scompare Giacobbe: «Saranno le benvenute. Noi apriamo la manifestazione a tutti i cittadini italia-

ni. Ovviamente mi auguro che il loro intervento non sia di disturbo, ma di partecipazione. Noi difendiamo il matrimonio civile. La nostra è una battaglia non a difesa dei valori cattolici, ma dei valori della Costituzione». Da la sua adesione «piena e convinta» al Manifesto anche l'Azione Cattolica

che, però, sulla manifestazione appare fredda. In un comunicato sottolinea come il terreno proprio della sua azione sia quello della formazione ecclesiale. «È in spirito di corresponsabilità e di fedeltà alla comunione ecclesiale» che sarà in piazza san Giovanni. Una «presenza» che sembra obbligata.

L'EX CAPO DELLO STATO

Scalfaro: non condizionare i parlamentari cattolici

«La laicità è un principio che la Chiesa ha condiviso e insegnato: lo Stato è di tutti e condizionare la libertà dei parlamentari cattolici non serve a nessuno, tanto meno alla Chiesa». Così Oscar Luigi Scalfaro dice la sua sulle polemiche di questi giorni su Dico, manifestazioni pro e contro la famiglia e «interventismo» della Cei sulle leggi dello Stato. Proprio nel giorno in cui ministri del governo annunciano la loro partecipazione alla manifestazione per la famiglia, l'ex presidente della Repubblica rimarca l'importanza del principio di laicità, cardine della repubblica italiana. Interventato alla trasmissione di RaiUno «Unomattina» il presidente emerito Oscar Luigi Scalfaro ha ribadito e specificato le sue posizioni in materia di rapporti tra Vaticano e Stato italiani.

«La laicità è un principio che mi è stato insegnato nell'Azione Cattolica, non da un capo masone. Mi è stato insegnato dai preti, benedetto il cielo, si è



Oscar Luigi Scalfaro Foto Ansa

scaldato Scalfaro visto che l'insegnamento sembra dimenticato dalla maggior parte dei cattolici. «Lo Stato è di tutti e nessuno ha titolo per metterci la propria impronta sopra». Scalfaro è poi entrato nel pieno dell'attualità riferendosi esplicitamente alla nota vincolante sul comportamento dei politici cattolici. «La Chiesa ha il diritto di parlare, di farsi ascoltare in special modo dai credenti, ma il parlamentare cristiano se non ha la libertà di decidere non ha neanche la dignità. Non ha l'assunzione di responsabilità e questo non serve a nessuno, tanto meno alla chiesa».

Mastella e Fioroni: noi ci andiamo. Bindi dice «no»

Ministri in ordine sparso al Family day: nell'Unione sale di nuovo la tensione

di Maria Zegarelli Roma / Segue dalla prima

SFUMATURE «E sulla base di questo manifesto tutti possono partecipare a una manifestazione che intende riportare i riflettori sulla famiglia, riproducendo la stessa

centralità che le affida la Costituzione e per la quale - conclude Fioroni - il governo è impegnato con forti politiche di sostegno e di aiuto».

La ministra ds per le Pari opportunità Barbara Pollastrini mette i suoi «paletti»: «Se la mobilitazione avvenisse contro una proposta di legge saggia e umana come quella dei Dico è del tutto evidente che non potrei essere d'accordo. È una manifestazione legittima. La politica deve saper guardare a ciò che la società esprime e io lo farò con attenzio-

ne e leggerò la piattaforma su cui è stata indetta l'iniziativa del 12 maggio prossimo ma, aggravo con fermezza che la politica ha anche il dovere di tenere ferma la sua autonomia nell'interesse dei diritti e dei doveri di tutti cittadini».

«Il sì alla famiglia, pronunciato dalle associazioni cattoliche, in contra il cuore e la ragione del ministro della Famiglia», dice Rosy Bindi, che ricorda «il grande cantiere di elaborazione e proposte per la Conferenza na-

La politica «s'invita»
Il Guardasigilli: sarà
un giorno bellissimo
Polastrini: non vado
in piazza contro i Dico

zionale della famiglia, che si terrà a Firenze dal 24 al 26 maggio». Ma, dice anche, «nessuna confusione tra istanze delle persone conviventi e modello costituzionale di famiglia. La premessa da cui partono le associazioni firmatarie del documento sono le stesse che hanno mosso il governo nella presentazione del Ddl sui diritti delle persone stabilmente conviventi. Il modello governativo sembra però essere più attento alle esigenze costituzionali di quanto non lo sia la proposta di coniugare libertà contrattuali ed eventuali interventi per legge sul codice civile, i quali finirebbero, questi sì, per fare assumere rilievo all'incontro di volontà degli interessati e quindi a prefigurare un modello parallelo alla convivenza matrimoniale». Ma in piazza non andrà. La sottosegretaria ds Chiara Acciarini, che aveva preso parte al sit-in di piazza Farnese a soste-

gno dei Dico, afferma: «Se la posizione degli organizzatori è quella di essere disposti ad "accettare" soltanto il riconoscimento di diritto privato dei diritti delle persone che vivono insieme è chiaro che non si tratta di una manifestazione a favore di un provvedimento del governo. Quindi, per quanto mi riguarda, non ritengo opportuno andare».

Neanche la ministra per le politiche giovanili e lo Sport, Giovanna Melandri, andrà in piazza. Mentre il ministro dell'Ambiente, il verde Alfonso Pecora-

Il ministro della
Famiglia: nel
manifesto le stesse
ragioni che ci hanno
portato a varare i Dico

ro Scario, dice che «se non è una manifestazione contro il governo e se è a sostegno delle politiche per la famiglia non può essere usata per lo scontro politico». Quindi, «se è per sostenere le politiche della famiglia, è possibile trovare ampie convergenze e ci auguriamo che nessuno abbia intenzione di trasformarla in una manifestazione contro l'estensione dei diritti ai cittadini».

Il portavoce di Romano Prodi, Silvio Sircana non più di dieci giorni fa ha detto che il premier avrebbe valutato insieme ai ministri l'opportunità o meno di sfilare al Family day anche alla luce dei contenuti della manifestazione.

E la piattaforma varata ieri dalle associazioni cattoliche parla chiaro: l'unica forma di riconoscimento delle coppie di fatto può essere quella privatistica. Dunque non quella de ddl del governo.

Università, Mussi scrive ai rettori: limitate il «numero chiuso»

Il ministro: garantire il diritto allo studio secondo quanto prevede la Costituzione. Stop al moltiplicarsi fuoricentro dei corsi

di Massimo Franchi

«Il numero chiuso è contro la Costituzione», parola del ministro Mussi. Con una nota inviata a tutti i rettori il titolare dell'Università li invita a limitare le previsioni del «numero chiuso» alle sole facoltà per le quali questo è previsto per legge: medicina e chirurgia, architettura, ingegneria e medicina veterinaria. «Ogni limitazione del numero degli accessi al di fuori delle fattispecie indicate dalla legge, costituisce - precisa Mussi - una ingiustificata limitazione del diritto allo studio garantito dall'articolo 34 della Costituzione». L'articolo infatti recita: «La scuola è aperta a tutti». Da tutti i costituzionalisti l'espressione è intesa in senso lato di «educazione» anche perché la parola «università» è citata in un solo articolo (il 33) dell'intera Costituzione.

Il numero chiuso (o programmato) è sempre più usato. Negli ultimi cinque anni i corsi di laurea che prevedono una test selettiva prima dell'iscrizione sono cresciuti del 330 per cento, passando dai 242 del 2001 ai 1060 del 2006. Su un totale di 3100 Corsi di Laurea in tutte le università italiane, quelli a numero programmato sono ormai più di un terzo. Nella nota Mussi poi invita le università a una «più razionale utilizzazione delle risorse a disposizione», riducendo i corsi attivati,

con frequenza non significativa, e duplicando o triplicando i corsi con prevedibile affollamento.

L'intervento del ministro segue una lunga battaglia legale e politica portata avanti dall'Unione degli Universitari (Udu) che da anni lotta contro il numero chiuso in tutti gli atenei italiani. La nota di Mussi arriva alla vigilia del pronunciamento del Tar del Lazio che si dovrà esprimere sul ricorso collettivo di studenti di tutt'Italia fermati dal numero chiuso nelle prove d'ingresso per 180 corsi di laurea di ogni facoltà tranne le quattro definite per legge (la 264 del 1999). L'Udu ha già vinto cause locali contro il numero chiuso: i Tar dell'Emilia Romagna e del

Lazio a gennaio avevano deliberato la sospensiva del numero programmato in tre corsi di laurea di Psicologia (due a Parma ed uno a Roma). E proprio dall'Udu arriva un plauso alla nota di Mussi. «Siamo contenti che il ministro condivida la nostra battaglia - commenta Vale-

L'Unione studenti
da tempo si batte
contro i «tetti» e ha
già «vinto» a Parma
e a Roma

rio Angelini, dell'esecutivo nazionale - Fin dalla nostra nascita abbiamo lottato per ribadire il diritto costituzionale al libero accesso alla formazione. Ora vigileremo perché i rettori seguano le indicazioni del ministro in attesa della sentenza del ricorso collettivo al Tar del Lazio».

Da parte dei rettori non arriva ancora alcun commento ufficiale. Nei mesi scorsi però il presidente della Crui Guido Trombetti aveva espresso «dubbi» sull'uso eccessivo del numero chiuso, motivandolo comunque con la penuria di risorse degli atenei, costretti a ridurre il numero di studenti per poter offrire agli iscritti servizi decenti.

EMERGENCY
Life Support for Civil War Victims

Per i medici assistenti in Afghanistan, Siria, Libano e Sudan. **RICERCHIAMO:**
PEDIATRI e INFERMIERE PEDIATRICHE

www.emergency.it
L'indirizzo di emergenza è: info@emergency.it